



RENDERE VISIBILI

serie di ritratti di persone con autismo

3 - 10 OTTOBRE 2020, POSCHIAVO
PUNTO ROSSO, Vial da la Stazion 10

VERNISSAGE 3 OTTOBRE 2020 ORE 17.00



Organizzatori dell'evento

Josy Battaglia, INCONTRO Poschiavo (Associazione MOVIMENTO), www.movimento.ch in stretta collaborazione con Luisa Paganini e Claudio Godenzi.

Su gentile concessione e con il sostegno della "Stiftung für wahrnehmungsbehinderte Menschen in Graubünden", www.autismus-gr.ch.

Con il prezioso sostegno di Autismo svizzera italiana (asi), www.autismo.ch e dei Comuni di Poschiavo e Brusio.

Si ringraziano sentitamente tutte le molte persone che in un modo o nell'altro hanno sostenuto e reso possibile la mostra.

In particolar modo si ringraziano:

Renzo Volpato, per la consulenza tecnica nell'allestimento della mostra

Simone Cramer, Fabio Pola, Reto Spadini per l'aiuto nell'allestimento della mostra

Federico Maio (BashaRythm) per l'accompagnamento musicale

Hansjörg Bannwart con i "Film di Devon House" e per l'allestimento della mostra

Nicolò Paganini e Marco Triacca di "Coltiviamo Sogni", www.coltiviamo-sogni.ch

La fondazione

La mostra fotografica "*RENDERE VISIBILI: ritratti di persone con autismo*" (*SICHTBAR MACHEN: Portraitserie mit Autisten*) è stata organizzata in occasione dei 20 anni della fondazione "Stiftung für wahrnehmungsbehinderte Menschen in Graubünden" www.autismus-gr.ch. L'obiettivo principale della fondazione mira all'integrazione di persone con autismo in tutti i contesti sociali.

Spesso nell'approcciarsi a una persona con autismo si riconoscono principalmente i limiti; solo andando in profondità si possono scoprire personalità interessanti e autentiche. Questo progetto, unico nel suo genere, intende stimolare queste incredibili sfaccettature che il misterioso mondo dell'autismo può rivelare. Paul Klee diceva "*L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è*".

La mostra

Undici ritratti, quattro foto di famiglia e tre "*scatti documentazione*" del dietro le quinte, esposti dal 22 gennaio al 16 febbraio 2020 al Museo dell'Arte a Coira e riproposti dal 3 al 10 ottobre 2020 al Punto Rosso a Poschiavo.

RENDERE VISIBILI

Il progetto fotografico

Direzione progetto e foto "*dietro le quinte*": Claudio Godenzi, Coira, www.fotopower.ch.

Portraits: Lukas Schweizer, Flims, www.lukas-schweizer.com

Ispirazione fotografica: Nadar (fotografo francese del 19° secolo)

Tutto cominciò con una notifica in Facebook da parte di Claudio Godenzi e una descrizione sommaria del progetto. Dopo un primo incontro il mio entusiasmo e il mio interesse erano già a mille. Prese così piede il progetto; inizialmente si trattava di elaborare concetti per poi passare alla parte più pragmatica.

Con Claudio visitammo il centro abitativo Foppa e quello fu per me il primo vero incontro con l'autismo. Solo dopo questo primo approccio il progetto diventò per me reale; emozione e agitazione camminavano di pari passo. La sfida più grande era quella di riuscire a ritrarre ogni persona nel modo più realistico e rispettoso possibile caratterizzandone le singole personalità.

Per la realizzazione avevamo bisogno di un team affiatato, ogni collaboratore è stato scelto in modo specifico; la nostra truccatrice ad esempio aveva già avuto esperienze con la disabilità. Ricordo ancora l'emozione di tutto il team in occasione del primo scatto.

La collaborazione di ogni persona fotografata è stata così preziosa da andare oltre ogni nostra aspettativa; abbiamo conosciuto ed apprezzato le più intime sfaccettature di ogni singolo individuo. Ci furono ovviamente delle difficoltà; una delle più importanti è stata quella di mantenere fermo il soggetto durante lo scatto. Pure il rapporto ombra-luce andava colto sull'attimo.

La mia foto preferita è stata rubata a un momento di fortuna ed è nata grazie alla mia perseveranza: 200 scatti rincorrendo movimenti impulsivi e continui.

Questo progetto mi ha fatto capire l'importanza di chi sostiene e si occupa di persone con disabilità; ne ho colto complicità e passione. È stato per me un onore e una grande gioia.



Lukas Schweizer, fotografo

RENDERE VISIBILI (prima parte)

Sono la mamma di Cosimo, un bambino con autismo. E sono fiera e riconoscente di esserlo.

Anni fa, quando mi contattarono per chiedermi se volevamo partecipare a questo progetto fotografico, non avrei mai pensato che quegli scatti si sarebbero poi trasformati in un'emozione tanto grande. Ricordo, da mamma, l'agitazione di non sapere come vestirlo, anche perché anni fa vestire Cosimo era un'impresa difficile, se lui si svegliava con il pigiama doveva rimanere con il pigiama... i cambiamenti sono un tema complesso per le persone con autismo...

Non potevo nemmeno cambiargli i vestiti mentre dormiva, come era nostro solito fare, perché il colletto della camicia si sarebbe stropicciato. Ed era la sua prima camicia e pure il suo primo taglio di capelli fatto da una vera e speciale parrucchiera. Io e mio marito non potevamo fare come sempre perché rischiavamo di riuscire a tagliargliene solo una parte, il taglio dei capelli era un'altra folle impresa notturna e l'esito dipendeva da quanto pesante Cosimo dormisse.



Tutte ansie da mamma che ora mi fanno sorridere ma che quella domenica mattina mi toglievano il fiato. O forse era, inconsciamente, un modo per far apparire Cosimo il più normale possibile... perché noi mamme siamo così, spesso ci incastriamo in paranoie assurde o forse anche perché siamo tutti un po' autistici e abbiamo bisogno dei nostri

rituali perché ci danno sicurezza. Ma subito la sensibilità e gli scatti non invadenti di Lukas hanno trasformato le mie paure in magia e il mio ricordo va al museo cantonale di Coira dove ho avuto l'onore di poter visitare la mostra nell'intimità della mia stretta cerchia familiare.

Un silenzio grande, quasi imponente, necessario di fronte a sguardi così ricchi e profondi ha invaso tutti noi, un'emozione indescrivibile trovarsi davanti a Samuele e a suo papà nei loro segreti espressi in uno scatto tanto bello, un regalo grande per me. Per fortuna la semplicità del mio artista è riuscita a sciogliere quel nodo che mi si era formato in gola; Cosimo ha iniziato a correre e nell'avvicinarsi ad ogni quadro attribuiva un nome inventato a ogni persona.

Ecco la meraviglia della semplicità, l'ennesimo insegnamento del mio maestro: ogni persona con autismo è prima di tutto una persona, ha un nome, la diagnosi di autismo con tutte le difficoltà e le opportunità che comporta arriva dopo.

E proprio in questo periodo di mascherine mi auguro che ognuno di noi nell'incontrare una persona con disabilità abbia quella sensibilità e quel coraggio di volerla accogliere andando oltre la maschera della diagnosi.

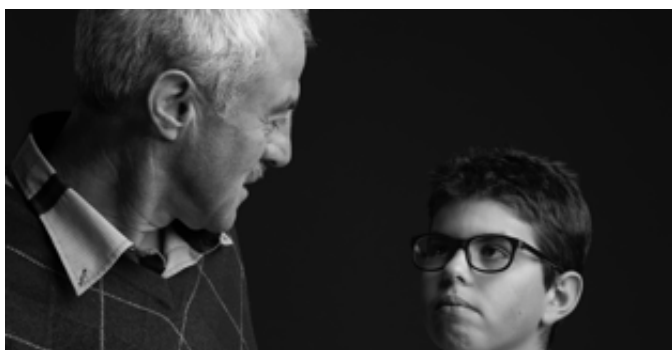
E proprio lì, davanti al quadro del mio artista folle, mi sono resa conto della bella chiacchierata che senza parole io e Cosimo ci siamo fatti.

Luisa Paganini

RENDERE VISIBILI (seconda parte)

Inizio 2020. È uno degli ultimi giorni della mostra, forse l'ultimo. Per la prima volta varco la soglia del nuovo museo d'arte cantonale a Coira, spazio espositivo all'avanguardia. Oltre alle due signore che mi accolgono alla ricezione non v'è anima viva. Mi consegnano un foglio informativo sulla mostra e poco dopo mi ritrovo al primo piano in un bunker di cemento, dove regna un totale silenzio. Solo. D'istinto scorro un rapido giro della stanza con gli occhi, quasi senza spostarmi, facendo perno su me stesso in pochissimo spazio. E già le ho viste tutte le fotografie, tanto che potrei andarmene subito. Poi lascio che il battito rallenti e mi avvicino al centro della sala sedendomi su una panchina di quelle moderne che si trovano nei musei d'arte, mi rilasso e finalmente mi fermo. Guardo le grandi fotografie appese ai muri e mi chiedo perché meritino di trovarsi lì e come mai qualcuno abbia ritenuto che siano importanti. Vi è appena il tempo per qualche pensiero aggrovigliato e poi eccola riaffiorare limpida, una vecchia sequenza nella mia mente, recuperata non si sa come dallo scantinato del mio immaginario.

Vedo Franco Basaglia nel suo camice bianco che cammina con le mani incrociate dietro la schiena in compagnia di altre persone che lo seguono, mentre entra per la prima volta nel manicomio di Gorizia, primi anni settanta del secolo scorso. Osserva bene e si accorge subito di una cosa. In quel luogo complicato, dove si contiene a fatica il disagio e la diversità, quelli che hanno assunto nel tempo le sembianze di carcerieri hanno tolto ogni effetto personale ai malati. Non ci sono i comodini e mancano quegli oggetti che rendono l'uno diverso dagli altri. Mancano soprattutto le fotografie e le immagini che ricordano una vita, magari anche una vita tribolata, ma pur sempre una vita; quella vita



specifico di quella determinata persona. Manca l'individuo, rimpiazzato dalla malattia mentale. Ciò che è diverso, l'altro, in quel luogo è stato omologato, uniformato. Malati, non più persone, tutti con lo stesso camice, lo stesso letto, le stesse lenzuola, lo stesso taglio di capelli (corto), lo stesso trattamento che priva l'individuo di ogni effetto personale, così che individuo non lo è più. Ed è allora che Basaglia, prima di

qualsiasi tipo di intervento medico, psichiatrico, scientifico, fa una cosa semplice: fa rimettere tutti i comodini vicino ai letti e chiede agli infermieri di restituire a tutti gli ospiti, di quello che divenne l'ospedale psichiatrico e poi una delle esperienze sociali più importanti del secolo scorso in Italia, ogni effetto personale fra cui soprattutto le fotografie. Fotografie dei propri cari, fotografie proprie, l'identità. Restituirono loro l'identità.

È stato un lampo, un'immagine frutto della mia mente, durata qualche secondo. Poi rimetto a fuoco ciò che mi sta di fronte e vedo la vita. Un padre che guarda suo figlio come un genitore sa. Due sorelle coi visi l'uno di fronte l'altro, mentre si scrutano l'anima. Un bambino che mira lontano, cercando un orizzonte tutto suo. Vedo persone, individui, nomi e cognomi. Vedo ognuno di loro, unico e irripetibile. Rimango lì a lungo, solo con le mie emozioni. Infine mi rialzo e me ne vado via sereno, come uno che ha appena visto l'opera più bella del più grande degli artisti.

Josy Battaglia

RENDERE VISIBILI (terza parte)

Circa 20 anni fa mi stavo soleggiando su una spiaggia in Sardegna in compagnia di mia sorella Michela quando ad un tratto mi sorprese con queste parole: «Se non avessi questo disturbo, sarei un'altra persona. La mia vita sarebbe del tutto diversa».

Non ho mai dimenticato quel momento. Allora Michela era sui vent'anni, una giovane donna, carina e intelligente. Affetta da autismo. Con un "disturbo", come lei lo definisce da sempre. La chiarezza e la consapevolezza della sua situazione mi colpì profondamente.

Enumerò poi quello che nella sua vita sarebbe stato diverso senza quel "disturbo" e formulò con parole precise tutto ciò che in futuro non le sarebbe stato possibile realizzare a causa del suo modo diverso di percepire il mondo.

Dopo vent'anni, senza palesare quelli che erano i suoi desideri e i suoi sogni che riteneva irrealizzabili, posso dire che Michela non si era sbagliata; aveva valutato perfettamente la sua situazione. Ma non si è rassegnata e malgrado tutte le limitazioni si è costruita una vita che ama. In tante cose non è come l'ha desiderata, ma è lo stesso bella e veramente degna di essere vissuta.



addirittura di dover sempre dipendere dall'aiuto di terzi.

Le persone con autismo meritano rispetto, sono artisti della sopravvivenza. Siccome la menomazione colpisce solo la percezione e non l'intelligenza, proprio le persone intelligenti ma affette da detta sindrome sono costrette ad accettare di non poter sviluppare del tutto il loro potenziale intellettuale, per esempio di non poter imparare il mestiere dei sogni, di non poter fare la patente di guida, o

I ritratti di questa esposizione sono così toccanti perché negli occhi dei protagonisti il fotografo è riuscito a captare il loro potenziale, il loro segreto, la loro autonomia e a volte anche il loro umore. Un'esposizione da non perdere.

Ursina Lardi